

L'INTERVISTA ■■ MAURICE STEGER

«I colori di Vivaldi e Telemann»

Il flautista chiuderà venerdì con l'OSI le Settimane musicali

ZENO GABAGLIO

■■ Si chiudono il prossimo venerdì 16 ottobre - alle 20.30 presso la chiesa del Collegio Papio di Ascona - le 70. Settimane musicali di Ascona, e lo faranno con l'Orchestra della Svizzera italiana diretta da Pablo González ad accompagnare uno dei maggiori strumentisti svizzeri contemporanei - nonché Artist in residence per l'edizione 2015 della manifestazione asconese - il flautista Maurice Steger, che qui abbiamo incontrato per introdurci al programma.

Il concerto si apre con un autore piuttosto insolito in ambito sinfonico: Georg Philipp Telemann. Come mai?

«Innanzitutto perché per il mio strumento - il flauto barocco - è uno dei compositori più importanti che ci sia mai stato. È vero che al di fuori della cerchia di appassionati di musica barocca o dello strumento-flauto Telemann è oggi forse poco conosciuto, ma è utile ricordare che nella sua epoca era estremamente conosciuto, molto più di autori quali Johann Sebastian Bach».

Come mai storicamente si è assistito

a simili cambiamenti nel giudizio di valori e nella popolarità di certi autori?

«È difficile dare una risposta univoca, anzi i casi storici sono talmente diversi che esistono solo risposte parziali. Un elemento che può favorire o meno il successo di un autore durante la sua esistenza è il luogo e la condizione professionale in cui si trova a operare, ma anche - rispetto a uno stile esteso come il Barocco tedesco - la generazione all'interno della quale si va a collocare. Il successo post-mortem è

pure altrettanto misterioso, legato ovviamente alla qualità del lavoro svolto, ma anche a condizioni talmente contingenti da farle ritenere imprevedibili: basti pensare che fino a metà del Novecento quasi nessuno conosceva la musica di Antonio Vivaldi, e che le sue meravigliose opere liriche sono state riscoperte solo negli ultimi vent'anni, 250 anni dopo la sua morte!»

Proprio Vivaldi è uno degli autori cui lei ha dedicato maggiori attenzioni, e che puntualmente tornerà nel programma accanto all'OSI.

«Con gli studi e le pubblicazioni disco-

grafiche degli ultimi decenni Vivaldi ha acquisito una multidimensionalità che prima in pochi sospettavano, e sempre di più si sta affermando come uno tra gli autori più completi. Proprio la riscoperta della sua prolifica produzione operistica ha inevitabilmente influenzato le scelte di chi - come me - da sempre si dedica alla musica strumentale. Vivaldi, oggi, deve così venir inteso e restituito in modo meno schematico e meno sistematico, ma più libero, più emozionale, più colorato».

Accanto a Germania e Italia ci sarà spazio anche per la Francia, con il Concert royal n. 4 di Couperin. Ha voluto dare equo spazio ai tre grandi poli del Barocco musicale?

«In un certo senso così potrebbe sembrare, anche se - rispetto alla contrapposizione che viene spesso esibita tra Germania e Italia - ritengo che i veri poli opposti della musica barocca siano stati proprio la Francia e l'Italia. Couperin - autore anch'egli oggi troppo poco conosciuto - è stato tra i massimi esponenti del puro stile francese e sono davvero felice di poterlo suonare accanto a Vivaldi e Telemann».